

Più rifiuti, meno energia (per la sindrome del no)

Gli scarti delle aziende sono il quadruplo di quelli urbani, ma la Toscana non ha neppure un impianto per il loro trattamento e oltre un terzo finisce dentro le discariche. In Europa invece li bruciano e così alimentano le fabbriche, risparmiando sulla bolletta

I nodi

La Toscana produce oltre **dieci milioni** di tonnellate di rifiuti speciali ogni anno. Le aziende spendono **800 milioni** di euro

di **Silvia Ognibene**

I rifiuti speciali sono oltre il quadruplo di quelli domestici: la Toscana ne produce dieci milioni di tonnellate l'anno, quelli urbani non arrivano a due milioni e mezzo. Eppure le proteste e, spesso di conseguenza, le politiche si basano sulla spazzatura che si accumula nelle pattumiere di ca-

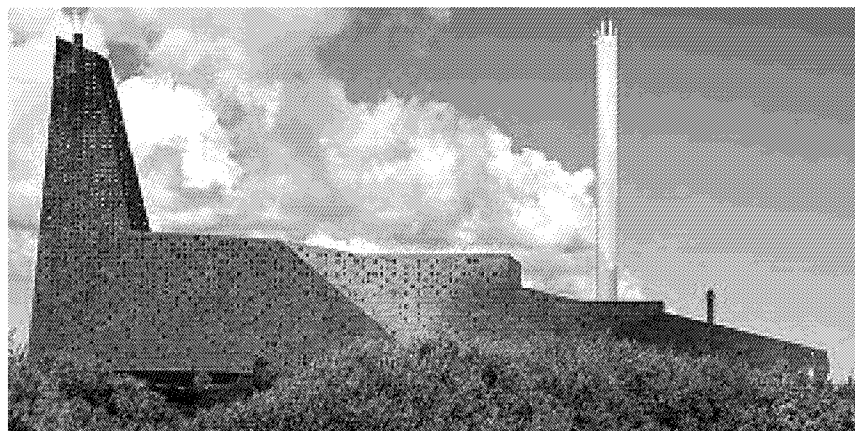
degli stessi rifiuti finisce in discarica (il 36% secondo i dati della Camera di Commercio) e pochissimo a «recupero di energia», solo il 3%: perché per produrre energia dai rifiuti servono i termovalorizzatori, che nessuno vuole.

La Toscana esporta pochi rifiuti speciali, il 14%, e tratta in casa l'86%. Ma come? Virtualmente il 60% dei rifiuti speciali

viene avviato a recupero: significa che gli scarti vengono lavorati e la parte recuperata diventa nuovamente materia prima. Ma la stessa attività di lavorazione per il recupero produce rifiuti, e in quantità consistente. Anzi, secondo Ci-

in calo (4,7 milioni di tonnellate nel 2010, 3,9 nel 2014) non tanto per politiche ambientali virtuose ma per il crollo dell'edilizia. Il resto (circa il 25%) è il rifiuto speciale vero e proprio, quello che deriva dalle attività produttive come chimica, metallurgia, alimentare, pelle, legno, carta. Di quel 60% che viene avviato a recupero (generando così altri rifiuti), il 58% viene effettivamente recuperato, l'altro 42% va a sua volta in discarica. La Toscana sarà pure virtuosa dal punto di vista dell'autosufficienza, ma ricorre in modo massiccio alla discarica: la peggior politica in termini ambientali. E anche di costo: Cispel stima che per smaltire i rifiuti le aziende spendano fra 600 e 800 milioni di euro l'anno. Confindustria Firenze spiega che è molto difficile calcolare con esattezza quanto spende un'azienda per smaltire i rifiuti: dipende da tantissime variabili, dalla tipologia alla quantità, dalla distanza del sito in cui vengono portati alla frequenza del ritiro.

Si può stimare che un'azienda chimica con 57 dipendenti spenda circa 250 mila euro l'anno, un'azienda metalmeccanica con 340 dipendenti circa 700 mila. Un sistema costoso, poco amico dell'ambiente e che presta il fianco ai comportamenti scorretti perché alla fine i rifiuti speciali girano su e

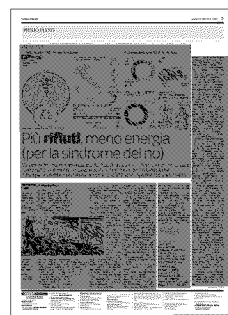


l'anno per smaltirli. La maggior parte finisce in **discarica** perché mancano gli impianti per il trattamento

sa. I problemi nel trattamento dei rifiuti industriali sono gli stessi di quelli urbani, ma amplificati dalla quantità e dalla pericolosità: nessun cittadino, e quindi nessun sindaco o aspirante tale, vuole gli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali nel proprio territorio, la conseguenza è che la Toscana non ne ha. Così quel che rimane dopo lavorazione

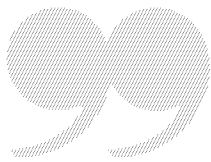
Come una cattedrale
L'inceneritore di Copenaghen firmato da Erick van Egeraat

spel è la parte principale, il 37,2%: «La voce più importante nei rifiuti industriali — spiegano — sono i residui generati dal trattamento dei rifiuti stessi e la produzione di fanghi di depurazione, una voce che rappresenta oltre un terzo dei rifiuti speciali». Seguono gli inerti, cioè gli scarti delle attività di demolizione e costruzione, con circa il 36%: un dato



giù per il territorio a bordo dei camion ed è molto difficile controllare.

Perché? Perché nessuno vuole i termovalorizzatori. In Toscana non c'è nessun impianto per la termovalorizzazione dei rifiuti speciali e le aziende si avvalgono di quelli di Brescia e Terni. Eppure, dotandosi degli impianti, i rifiuti potrebbero smettere di essere un costo e diventare un risparmio, perché le aziende potrebbero produrre da sole almeno parte dell'energia di cui hanno bisogno e ri-



**Le cartiere
Da trent'anni
proponiamo soluzioni,
ma i sindaci si
oppongono: sanno che
con i termovalorizzatori
si perdono le elezioni**

**Gli industriali
Burocrazia folle:
il sistema digitale
per tracciare i rifiuti
non è mai partito,
ma le aziende devono già
pagare l'abbonamento**

solvere in parte anche il problema della bolletta energetica, molto più cara in Italia rispetto agli altri Paesi europei dove hanno sede i nostri competitor, che risparmiano sui costi dell'energia anche perché molta la producono riciclando i propri scarti. Emblematico è il caso delle aziende cartarie del distretto di Lucca, il più importante d'Europa: «Sono trent'anni che chiediamo e proponiamo soluzioni per il recupero energetico a piè di fabbrica, in modo da essere autonomi, non portare gli scarti in discarica e produrre l'energia che ci serve — dicono da Confindustria Toscana Nord — ma non siamo mai riusciti a farlo. Qualche anno fa eravamo arrivati a buon punto, il progetto era pronto e aveva anche l'apprezzamento di Legambiente perché l'impianto sarebbe stato dotato delle migliori tecnologie disponibili a livello europeo. Ma quando si arrivò a decidere, ciascuno dei sindaci che al tavolo di lavoro aveva espresso opinioni favorevoli disse no, non nel mio Comune».

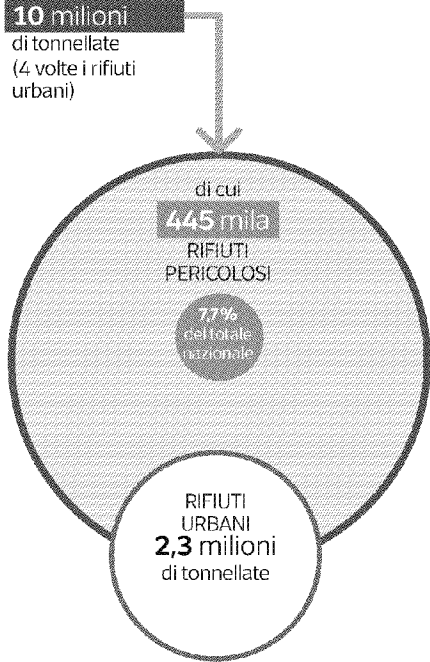
Nimby, dicono gli americani: *not in my back yard*, non nel mio cortile. L'esempio della carta, che produce scarti buoni da bruciare, vale anche per il distretto del tessile pratese. Iniziative consortili come quelle realizzate per la depurazione delle acque non sono possibili quando si tratta di recuperare l'energia dai rifiuti: gli amministratori sanno che sui termovalorizzatori si vincono o si per-

dono le elezioni. Una cartiera lucchese spende 100 euro per smaltire una tonnellata di scarti. I concorrenti europei la bruciano per produrre energia e alimentare la fabbrica.

Il tutto sorvolando sulla burocrazia con cui le aziende devono fare i conti: un sistema «poroso» come quello che si affida al trasporto su camion e alle discariche, per sua stessa natura aperto alla possibilità di comportamenti scorretti, richiede una serie di controlli serratissimi. Che in Toscana si fanno. Questo significa che le aziende devono sottostare ad una lunga e impegnativa serie di adempimenti: ciascuna è tenuta a classificare i rifiuti (se non è in grado deve avvalersi di un laboratorio specializzato), poi li deve selezionare, impacchettare, stoccare, consegnare all'azienda di smaltimento, compilando certificati e mettendo bolli ad ogni passaggio. Le sanzioni sono pesantissime, 1.500 euro la minima. Pare che il Mud, il modulo unico di denuncia per la gestione dei rifiuti che ogni anno va consegnato alla Camera di commercio, venga vissuto come una delle piaghe d'Egitto. «Aspettiamo da cinque anni che entri in funzione il Sistri, il sistema di tracciabilità elettronico dei rifiuti — dicono da Confindustria Firenze — Il progetto è stato avviato, ma non funziona. Intanto però le aziende hanno l'obbligo di iscriversi e pagare il canone che arriva anche a qualche migliaio di euro l'anno».

Noi e gli altri

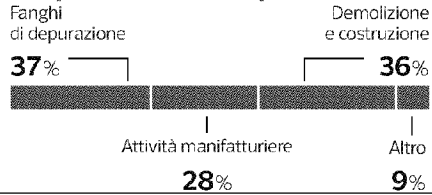
Quanti rifiuti speciali produce la Toscana?



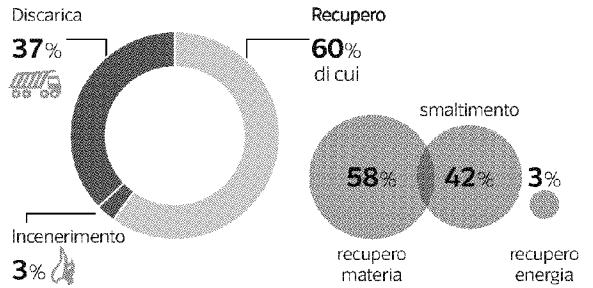
La Toscana è la quinta regione in Italia per la produzione di rifiuti speciali



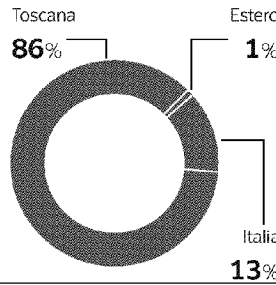
Chi produce i rifiuti speciali?



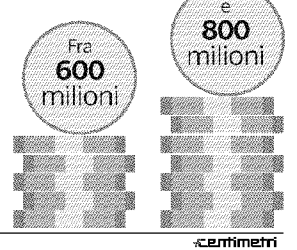
Come vengono gestiti i rifiuti speciali?



Dove vengono gestiti i rifiuti speciali?



Quanto costa alle aziende toscane gestire i rifiuti speciali?



Fonte: Camera di commercio di Firenze - Cispel - Dati 2014